



5 maggio 2026

Rut 4, 9 - 22

⁹Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, ¹⁰e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». ¹¹Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni». Gli anziani aggiunsero: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d'Israele. Procurati ricchezza in Èfrata, fatti un nome in Betlemme! ¹²La tua casa sia come la casa di Peres, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!».

¹³Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. ¹⁴E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! ¹⁵Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». ¹⁶Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. ¹⁷Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

¹⁸Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, ¹⁹Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, ²⁰Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, ²¹Salmon generò Booz, Booz generò Obed, ²²Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.

Salmo 12/11



- 2 Salvami, Signore! Non c'è più un uomo giusto;
sono scomparsi i fedeli tra i figli dell'uomo.
- 3 Si dicono menzogne l'uno all'altro,
labbra adulatrici parlano con cuore doppio.
- 4 Recida il Signore le labbra adulatrici,
la lingua che vanta imprese grandiose,
- 5 quanti dicono: «Con la nostra lingua siamo forti,
le nostre labbra sono con noi:
chi sarà il nostro padrone?».
- 6 «Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri,
ecco, mi alzerò - dice il Signore -;
metterò in salvo chi è disprezzato».
- 7 Le parole del Signore sono parole pure,
argento separato dalle scorie nel crogiuolo,
raffinato sette volte.
- 8 Tu, o Signore, le manterrai,
ci proteggerai da questa gente, per sempre,
- 9 anche se attorno si aggirano i malvagi
e cresce la corruzione in mezzo agli uomini.

È un piccolo salmo che inizia in un modo abbastanza sconfortato. Il salmista si lamenta della situazione del mondo e quindi si rivolge a Dio perché Dio intervenga anche in maniera abbastanza brutale e con grande decisione. Parliamo sempre di un linguaggio poetico, di un linguaggio simbolico. Poi invita a gustare la parola di Dio, che invece al contrario delle parole menzognere è una parola che porta verità e porta quindi anche con sé un valore, una preziosità: preziosa come l'argento raffinato sette volte e al fuoco del crogiuolo e poi si conclude confidando nel Signore, confidando nella sua promessa, nel fatto che il Signore, nonostante questa tutte queste situazioni di fatica, realizzerà la sua parola per noi.

Questa parola di Dio che si contrappone alla parola falsa, alla parola adulatrice o alla parola ingannatrice è anche la parola che



stiamo gustando e stiamo valorizzando leggendo il nostro il nostro libretto di Rhut nei suoi ultimi versetti.

⁹Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, ¹⁰e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». ¹¹Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni». Gli anziani aggiunsero: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d'Israele. Procurati ricchezza in Èfrata, fatti un nome in Betlemme! ¹²La tua casa sia come la casa di Peres, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!».

¹³Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. ¹⁴E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! ¹⁵Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». ¹⁶Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. ¹⁷Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

¹⁸Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, ¹⁹Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, ²⁰Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, ²¹Salmon generò Booz, Booz generò Obed, ²²Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.

In questa parte del racconto la strategia messa in campo da Booz è ispirata dalle donne. Abbiamo visto tutta l'intraprendenza umile di Rut nel capitolo 2 e poi anche il suggerimento da parte di Noemi di fare questa sorta di messa in scena perché Booz si



impegnasse di più nel suo compito di riscattatore. Ebbene, la strategia di Booz ha prodotto un importante risultato. È progressivamente emerso che eseguire, seppure alla lettera, la legge del riscatto, rischiava di essere qualcosa di controproducente. Prendersi cura solo del proprio benessere, accumulando beni a scapito dei poveri che diventavano sempre più poveri e che però era previsto dalla legge del riscatto, in realtà non è eseguire la legge, non è mettere in pratica la Torah, non è servire il Signore. E allora come fare per risolvere questa difficoltà? Unendo a questa norma del riscatto la legge del cognato, la legge del levirato che a sua volta veniva presentata però in una forma più flessibile, più ampia. Quindi non soltanto il cognato, in senso stretto, in senso del parente e quindi del fratello del morto, ma anche un parente più o meno remoto.

Così si valorizzano le cose: i beni, la terra, le cose materiali, ma questa valorizzazione viene fatta proprio attraverso le persone, cioè sono le persone che valorizzano le cose. Una piccola rivoluzione, in qualche modo, che il tribunale della città riunito presso la porta è chiamato a sancire con questi termini solenni. In questo modo si rispetta e si realizza l'intenzione della legge che è sempre a vantaggio per il popolo e soprattutto per i piccoli.

Il "Tal dei tali" che abbiamo incontrato nella prima parte di questo capitolo 4, pensava solo al proprio patrimonio, pensava di dire di sì alla possibilità di acquisire questo terreno perché è interessato ad allargare i suoi beni. Non era interessato alle persone, anzi, come risponde quando viene a sapere di Rut, temeva che prendendo Rut avrebbe danneggiato la sua eredità, che non voleva minimamente mettere in discussione. Non si rende conto in questo modo, il "Tal dei tali", che questa grettezza, questo guardare soltanto al suo tornaconto in realtà non aveva degli effetti negativi solo su di sé, ma anche sugli altri. Il nostro libro, infatti, ci mostra che ci può essere un vantaggio più grande per tutti quando i poveri e gli svantaggiati, come sono le vedove, nei racconti biblici, vedono riconosciuti i loro bisogni e questo riconoscimento non è semplicemente un oggetto di



elemosina, come abbiamo visto in modo particolare nel capitolo 2 in cui Booz pure si impegna per Rut e per Noemi, ma paternalisticamente. Quindi non soltanto come oggetto di elemosina, ma si trasformano in diritti da rispettare, in leggi da mettere in pratica. Mettendo le persone prima dei beni materiali, si evita l'accumulo sconsiderato, il latifondo, e si offre un futuro ai poveri, espresso nel nostro testo dalla frase: *il nome del defunto rimane sulla sua eredità*. Ora la terra è a servizio delle persone e non viceversa e non le persone schiave della terra in qualche modo. Poi in tutta questa dimensione che pure è ben presente in tante tradizioni culturali e sociali.

Questo legame tra la legge del riscatto, cioè la legge relativa alla terra e la legge del cognato, cioè la legge relativa alle persone, permetteva di fare questo importante passo avanti, impediva il furto legalizzato e apriva a una novità non del tutto prevedibile, un futuro pieno di speranza, caratteristico anche del compimento del nostro racconto.

Possiamo dividere questa seconda metà del capitolo in tre sotto parti: i versetti 9-12 dove vedremo la promulgazione del nuovo modo di realizzare la legge. E questa scena si svolge ancora dove si era svolta tutta la parte prima del capitolo 4, cioè presso la porta della città. E in questi versetti noi troviamo come protagonista Booz, accanto a lui i dieci anziani convocati per questa sessione, per questo verdetto e gli abitanti della città. Cioè in questi versetti troviamo un gruppo di maschi, un gruppo di uomini.

Poi i versetti 13-17 che sono relativi al matrimonio di Booz e di Rut e anche relativi alla nascita del figlio e le protagoniste sono tutte donne invece. In questa parte prevale il personaggio collettivo sul personaggio individuale. Quindi c'è anche questo scivolamento verso qualcosa di più ampio, che questa storia non è solo la storia di alcuni, ma è la storia di tutto il popolo.

Poi gli ultimi versetti 18-22 che sono di fatto un'appendice, sono un testo diverso che appartiene al genere letterario della



genealogia. Si tratta di un'aggiunta successiva che però ha il grande vantaggio di connettere la vicenda privata e relativamente circoscritta della famiglia di Elimelec e di Noemi con la grande storia di Israele, quindi aprendola al futuro, addirittura proiettandola sulle vicende di Davide.

⁹Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, ¹⁰e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni».

All'inizio del versetto 9: *Voi siete oggi testimoni* e poi alla fine del versetto 10: *Voi ne siete oggi testimoni*. Questa ripetizione che fa da una sorta di inclusione e che dice anche che questo tema della testimonianza e cioè della garanzia in qualche modo che Booz sta chiedendo al tribunale radunato verso la porta della città è l'argomento di questi versetti. I presenti sono tenuti a rispondere, a prendere posizione con una dichiarazione solenne che prevede anche una personale partecipazione. Non è soltanto così un notaio che deve firmare un atto, ma è prendere posizione rispetto a questa nuova interpretazione della legge. Questa espressione: *Voi siete testimoni. Sì, siamo testimoni*, non è una formula molto frequente nella Scrittura, ma la ritroviamo in un altro passaggio molto significativo nel libro di Giosuè. Alla fine del libro di Giosuè, al capitolo 24, c'è un evento particolarmente importante che sancisce il compimento della vicenda di Giosuè, in particolare il versetto 22 in cui *Giosuè* giura e chiede che il popolo stesso giuri, si impegni a sua volta nella fedeltà al Signore e alla sua legge. E Giosuè dice così: *Testimoni voi in voi che avete scelto per voi il Signore per servirlo. E dissero: "Testimoni"*. Cioè, voi siete testimoni del fatto che avete scelto il Signore per servirlo come io l'ho scelto. E dissero: *Sì, siamo testimoni*. È il compimento del cammino iniziato con la liberazione dall'Egitto e compiuto con la



conquista della Terra promessa. Una pagina molto ricca, piena di riconoscenza per tutto il bene che Israele ha ricevuto da Dio e l'assunzione di un forte impegno di fedeltà e di testimonianza che riguarda tutto il popolo: Sì, *siamo testimoni*. Anche nel nostro caso, Booz dice che ciò che si sta compiendo non è solo un fatto privato relativo a lui e alla famiglia di Elimelec e di Noemi, ma riguarda tutti gli abitati di Betlemme. E questa pubblicazione dell'evento è dovuta sia al fatto che Booz ci tiene che tutto si svolga alla luce del sole, nel modo più ufficiale possibile per non gettare discredito sulle donne, ma anche perché effettivamente questa vicenda allarga i suoi effetti benefici dalla situazione delle donne, delle nostre amiche, anche ad altri aspetti, alla città di Betlemme e a tutto il popolo di Dio. In effetti noi vediamo una bella sinergia tra l'intenzione divina di prendersi cura del suo popolo e la capacità di Booz di mettere in atto questa operazione.

Avevamo già sottolineato il fatto che in questo nostro libretto Dio non agisce direttamente, non agisce né attraverso un angelo, come per esempio poteva essere nel racconto di Tobia, né tantomeno parlando in prima persona, ma agisce attraverso cause seconde, attraverso le persone.

Dunque, attraverso questa rilettura allargata della legge, è Dio stesso che si prende cura del suo popolo per fargli fare un altro passo di crescita, un altro passo di bene verso di lui. Booz è una figura che in qualche modo interpreta, è capace di leggere i segni dei tempi e mettersi in sintonia con il volere di Dio.

Poi Booz ricorda in questa sua solenne presa di posizione il nome dei defunti, il nome dei morti che ritornano alla fine del racconto. Erano apparsi all'inizio, poi erano spariti completamente e adesso qui ritornano e Booz li riscatta dall'oblio. La decisione apre un futuro, ma recupera anche il passato dandogli un senso. La fine ingloriosa di questi uomini viene come riscattata dal fatto che c'è un futuro anche per loro. La capacità di Booz di mettersi in sintonia con Dio attraverso questo suo stile, lo stile di Booz, che abbiamo visto uno



di un uomo attento, che vede, che capisce, che si interessa, che legge positivamente la realtà, in particolare legge positivamente la vicenda di Rut, ha un effetto di riconciliazione totale. Certamente Booz fa qualcosa che avrà delle conseguenze sul futuro di Rut e di Noemi, ma è anche un modo per rileggere tutta la vicenda a partire dalle scelte fatte da Elimelec e dai suoi figli. Quando Dio riconcilia, quando vediamo in atto la dinamica della riconciliazione, questa riconciliazione non cambia solo il futuro, ma anche il modo di leggere il passato, una riconciliazione totale.

Le parole di Booz sono giuridicamente impeccabili, ci tiene che tutto si svolga nel modo legale e afferma che Rut resterà la moglie di Maclon e che ciò che lui fa, ciò che lui si impegna a fare è per dare una discendenza a questo fratello. E allora possiamo vedere un altro aspetto di Booz, che Booz è toccato profondamente dall'umile cura che ha visto in Rut nei confronti di Noemi che la mette sempre avanti e lei si tiene in secondo piano. E sceglie ufficialmente, con queste parole, la stessa via umile anche per se stesso. Il futuro di Rut vale più del suo e il figlio che nascerà non porterà il suo nome. Il suo compito è offrire questa nuova condizione dove possa fiorire la vita, dove in qualche modo si possa manifestare la misericordia di Dio verso i piccoli.

Nel versetto 10, Booz ripete per due volte il nome del defunto, *per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità* e poi subito dopo *perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città*. Non si tratta solo di una questione di onore o deferenza nei confronti dei defunti, dei morti. Quanto la testimonianza che Dio continua sempre, comunque, a prendersi cura dei suoi, anche per vie impreviste e nuove.

... il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Oltre all'ambito familiare, questo nome deve essere ricordato anche nell'assemblea del popolo riunito presso la porta della città. La memoria positiva e costruttiva deve essere condivisa a tutti i livelli, sia dal livello più intimo che forse è più facile



- perché nella piccola famiglia i defunti si ricordano com'era bravo lo zio, com'era bravo il nonno - ma anche ad un livello sociale comunitario. Questo ricordo è una sorta di “monumentum”, che significa ricordo, è creare un monumento, una memoria concreta. E questa memoria concreta serve a riconoscere che ogni vita ha un senso, anche la vita apparentemente inutile di quest'uomo, per esempio di Elimelek, perché qualcuno l'ha riscattata dall'insignificanza e noi la ricordiamo per noi e per i nostri posteri. In questo modo ricordando la vita dei defunti, ci sentiamo parte di una storia che ci supera e nello stesso tempo ci chiede di parteciparvi prendendo un impegno personale, proprio come fa il nostro Booz.

¹¹Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni». Gli anziani aggiunsero: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d'Israele. Procurati ricchezza in Èfrata, fatti un nome in Betlemme! ¹²La tua casa sia come la casa di Peres, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!».

È l'ultimo solenne intervento dell'Assise che sancisce e celebra l'esito della trattativa. E in questo intervento, che richiama anche l'assemblea di Sichem del libro di Giosuè, si dice: *Siamo testimoni*, e non sono coinvolti solo i dieci, ma tutta la gente che si trova presso la porta. *Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: Ne siamo testimoni*. Questa storia non riguarda solo alcuni, ma riguarda tutti.

A questo solenne giuramento segue la celebrazione da parte degli anziani, cioè di coloro che sanno leggere i segni dei tempi e che, con la loro saggezza, si pongono come profeti del Signore, come interpreti della sua volontà. Il loro intervento inizia nella nostra traduzione con il termine il Signore: *Il Signore renda la donna* e letteralmente *darà il Signore la donna*, cioè il Signore viene chiamato a essere testimone di questa nuova vicenda. È una formula di augurio che dice l'importanza di ciò che segue. E Rut è chiamata “la donna”,



così gli anziani la accolgono nella comunità. Non è più identificata come la Moabita, che ancora era l'attributo che le dava Booz qualche rigo prima.

Poi subito dopo si parla di Rachele e di Lia, anche loro straniere, anche loro che hanno abbandonato la casa paterna, la casa di Labano, l'arameo, anche loro che seguono il culto di Israele, il culto di Giacobbe. La casa di Booz sarà benedetta come quella di Giacobbe, come quella del fondatore di Israele. Sulla bocca di questi anziani si trova un'espressione molto forte. Si dice così: *Le due donne che edificarono la casa di Israele*. Sono le donne che edificano la casa di Israele. Sono uomini che parlano in un consesso di uomini per applicare una legge fatta da uomini, dove sono loro gli unici protagonisti attivi di questa legge, gli unici testimoni, eppure si riconosce che sono state le donne a edificare il popolo.

Nello stico successivo si fa riferimento a Betlemme, chiamandola anche Efrata: *Procurati ricchezza in Efrata, fatti il nome in Betlemme*. Efrata e Betlemme sono lo stesso luogo e si usa questa formula della ripetizione. Si dice la stessa cosa e poi si ripete la ripetizione poetica. In realtà questi verbi *procurati, fatti un nome*, non sono alla seconda persona singolare, ma alla terza persona singolare, che è un modo tipico della Scrittura quando vuole parlare di Dio senza nominarlo. Quindi si usa questa forma impersonale. Si vuole sottolineare il protagonismo di Dio in questa storia. Ciò che fa l'essere umano è manifestazione della volontà di Dio. È lui che porta a compimento la sua promessa. E con questo riferimento, in modo particolare a Betlemme si richiama anche la profezia di Michea 5,1-2: *E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele. Le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà*. È Dio quindi che fa la storia mettendo in condizione che da Betlemme possa uscire colui che è il dominatore di Israele, colui che



governerà saggiamente il popolo di Israele, viene da qui, viene dagli anziani, viene proprio da Betlemme.

Poi gli anziani fanno riferimento a questo personaggio abbastanza secondario che è la casa di *Peres, figlio di Tamar e di Giuda*. Il racconto di questa vicenda lo ritroviamo nel libro della Genesi al capitolo 38. Tamar è una donna cananea, quindi anche lei straniera che sposa prima uno e poi il secondo figlio di Giuda ed entrambi muoiono senza discendenza. Allora la donna vorrebbe che fosse messa in atto la legge del cognato, ma Giuda non vuole darle il terzogenito. E quindi Tamar mette in scena una situazione, un sotterfugio, si traveste da prostituta e si unisce a Giuda e partorisce a Giuda due gemelli. Il primo è proprio Perez. Perez il cui nome significa “breccia” perché nasce per primo, mentre il secondo, suo fratello, si chiama Zerach, che significa “lo spuntare del sole”. Anche Tamar, da straniera, volle far parte di Israele e per questo partecipa alla genealogia citata che arriverà fino al re Davide. Rut, con la sua dedizione alla suocera e il lavoro assiduo nei campi per procurarle sostegno, ha fatto breccia nel popolo e nei suoi anziani.

Inoltre, Giuda è la tribù nella quale si incarna la speranza messianica del popolo di Dio. In questo bellissimo augurio sono gli uomini a parlare, ma non possono fare a meno di esaltare le donne e riconoscere che sono loro la via attraverso la quale Dio ha manifestato la sua benedizione verso i vivi e verso i defunti, come aveva già detto Noemi. E qualcosa di simile a questo protagonismo delle donne, lo troviamo anche in un'altra genealogia, quella di Gesù secondo Matteo, dove le svolte della storia sono favorite e gestite dalle donne. Erri De Luca commenta questo fatto in questo modo: *“Dov'è finito il maschile? Nella divisione dei doveri l'uomo delle Scritture sa cancellarsi di fronte alla grandezza della maternità”*. Il compito dei maschi è ratificare con solenne assemblea ciò che stanno facendo le donne, ciò di cui le donne si occupano.

¹³Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.



Un versetto di passaggio per dare poi la parola al canto e alla benedizione delle donne di Betlemme. C'è una vera e propria celebrazione di un matrimonio. Quindi non è solo l'applicazione della legge del cognato in cui il fratello del morto portava la vedova nella sua casa. Booz, dopo la benedizione tutta al femminile degli anziani si sposa proprio così come dice Isaia 52,5: *Come un uomo sposa una giovane, così ti sposterà il tuo il tuo Redentore, il tuo Goel*. E per lui Rut diventa la sua donna. I due si uniscono nell'amore. Ciò che era stato annunciato e simbolicamente realizzato nella notte sull'aia, ora può compiersi perché tutto concorre a questa realizzazione. Finalmente il tempo è venuto, è giunto a compimento.

Quand'è il tempo opportuno? Quando viene il tempo opportuno, non un minuto prima. È un altro insegnamento importante, prezioso del nostro racconto. Noi cerchiamo sempre delle strade brevi o più brevi che ci sembrano migliori, più diritte, più capaci di giungere più rapidamente alla meta. Dio sceglie le sue vie, altre vie. *Le mie vie non sono le vostre vie, i miei pensieri non sono i vostri pensieri*. Sempre Isaia capitolo 55. Dio sceglie altre vie che ai nostri occhi appaiono più lunghe, più tortuose. Però se noi guardiamo le cose dal compimento, ci accorgiamo che per quanto possono essere lunghe queste vie sono vie che portano frutto, mentre le nostre vie molte volte falliscono o generano amarezza e morte, come il caso della prima parte dei primi dei primi versetti di questo nostro libro.

Qualcuno parla di due logiche la logica della "short way" e la logica della "long way", la scorciatoia e la via lunga. La via lunga oppure anche della pazienza di Dio. Nel nostro racconto Rut e poi Booz sono stati capaci di seguire la via di Dio, non hanno avuto fretta, sono stati dentro la situazione, non hanno cercato scorciatoie. Hanno assecondato tutti i passaggi necessari perché maturassero i tempi e si potesse cogliere il frutto di questo lungo e difficile cammino che però si è rivelato essere in sintonia con Dio e quindi proprio per questo frutto.



¹⁴E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! ¹⁵Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli».

Molto bello questo fatto: come prima sono stati gli uomini, gli anziani alla porta della città, adesso sono le donne che, come una sorta di secondo coro, rispondono e si coinvolgono in questa storia. E benedicono Dio. La prima cosa che fanno è proprio questo: *Benedetto il Signore*, perché dietro e dentro l'agire dell'essere umano c'è sempre il Signore. Le donne se ne accorgono, se ne rendono conto. Con un salto molto ardito attribuiscono al neonato il potere di essere il riscattatore. Questa è la parola riscatto. Riscattatore. In questi versetti che abbiamo letto era sparita completamente. Adesso ritorna applicata però a questo a questo bimbetto, a questo neonato. Non Booz, ma il figlio di Rut è colui che riscatta la condizione di Noemi e rinnova in lei il futuro, la maternità, la discendenza. E le donne le dicono: "Dio non ha mai smesso di prendersi cura di te. Adesso te ne accorgi, tu pensavi di essere abbandonata, mentre Il Signore era accanto a te attraverso tua nuora, poi attraverso Booz, ora attraverso questo bambino, ora attraverso il frutto del loro amore.

Il suo nome sarà ricordato in Israele! E le donne benedicono Dio perché ciò che accade a Noemi riguarda anche loro. Il bambino non è un fatto privato, il figlio non è il figlio privato.

Egli sarà il consolatore e il sostegno della tua vecchiaia. *Consolatore* letteralmente suona che fa tornare il fiato, che ti fa respirare. Ora Noemi può tirare un sospiro di sollievo, può respirare liberamente. Le sue sofferenze sono finite. Per lei che si trovava sull'orlo dell'abisso della disperazione la nascita del bambino è una vera liberazione, è un vero riscatto, può rifiutare, si può aprire al futuro. E poi si dice anche che il sostegno, ha trovato il sostegno, è il sostegno della vecchiaia. Anche questa è un'espressione rara nella Scrittura che ritroviamo nel libro della Genesi al capitolo 45,11, dove



si dice di Giuseppe che è stato sostegno per i suoi fratelli e per il padre Giacobbe durante la grave carestia dei sette anni. Alla fine della nostra storia è come se tutti ci trovassimo di fronte alla casa di Booz e di Rut, ma forse anche la casa di Noemi. Il movimento ampio che ha caratterizzato il racconto ora si concentra tutto su questo evento. La nascita del bambino di Betlemme è il frutto maturo di questo lungo e complesso cammino. Le sue radici sono antiche, sono profonde, come dicevano gli anziani. La spiegazione di questa nascita non è data solo dall'amore che unisce Booz e Rut, ma è segno della fedeltà di Dio alla sua promessa e della sua predilezione per i piccoli e per gli emarginati.

La menzione di Rut che ama la suocera e che è *meglio di sette figli* è molto forte. Di che cosa si lamentava Noemi tornando a Betlemme? Di essere svuotata, di non avere più figli, di non avere più futuro, di non avere più nessuno. L'esperienza che le viene riconosciuta, le viene ricordata dalle donne, le ha mostrato che Rut è sempre stata con lei. È stata la sua pienezza, colei che non solo l'ha sostenuta nel bisogno, ma le ha permesso di scoprire una possibilità inaudita, inimmaginabile, diventare nuovamente madre. All'interno di questo discorso che è relativo alla famiglia, al futuro, ai figli, si utilizza questa iperbole dei *sette figli* che contrasta con la delicata e umile presenza di Rut in tutto il racconto. Rut si è sempre tenuta un passo indietro, anche se è sempre stata decisa e determinata. Sappiamo che sette è un numero simbolico e che è il numero del compimento. E secondo un midrash è anche il numero delle generazioni tra Peres e Obed, il neonato di Rut e Booz.

¹⁶Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice.

¹⁷Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

La benedizione gioiosa delle donne spinge Noemi ad allevare il piccolo. Il nostro testo sottolinea: *Se lo prese in grembo e gli fece da nutrice*, letteralmente *lo pose nel suo petto*, lo pone dentro non



sopra, quasi se lo installa, lo radica dentro di sé. In questo modo, anche linguisticamente, si sottolinea il legame tra loro e si giustifica che sarà proprio lei ad allevarlo, riscattata nella sua maternità e nella sua fecondità. Ma questa condizione di futuro, di possibilità di futuro non riguarda soltanto Noemi. L'autore ci tiene a dirci che sono le donne, le vicine che sono ancora protagoniste, sono loro che cercano un nome al bambino. Questa dimensione comunitaria si è ormai allargata e ci prepara poi al passaggio successivo che sarà quello della genealogia. Certamente questo bambino nasce in una famiglia definita come ciascuno di noi, ma già da subito non appartiene solo alla famiglia, non appartiene solo a questo ambito ristretto, non è solo il figlio di Rut, neanche solo il figlio di Noemi, appartiene alla comunità. Perché è la testimonianza, l'esempio, è il simbolo, è il segno della bontà di Dio per il suo popolo. Per noi questa immagine del bambino di Betlemme è facilmente riconducibile, rimanda evidentemente la figura di Gesù. Per questo proprio per questo legame ampio a dare il nome al piccolo non sarà né Booz, né Rut e neanche Noemi, ma vicine che mentre cercano questo nome dicono: *È nato un figlio Noemi*, figlio di Noemi, questo bambino ha fatto rinascere la speranza non solo nella famiglia, ma in tutto il popolo. Le vicine di Noemi lo capiscono e lo esprimono a modo loro, dicendo che questo bambino non appartiene solo ai suoi genitori, è qualcosa di più. Anche in questo caso, questa espropriazione non porta alla protesta di Rut e di Booz, di cui non si dice più niente di loro. Non si mettono in mezzo perché vedono che comunque attraverso di loro si fa strada la cura di Dio per tutto il suo popolo e questa per loro è la piena ricompensa. Questo atteggiamento collaborativo e umile di Rut e di Booz ci ricorda Giovanni Battista che a chi lo voleva contrapporre a Gesù risponde: *Lui deve crescere, io diminuire e così la mia gioia è piena*. Questa collaborazione con il progetto di Dio e che il progetto di Dio possa coinvolgere un numero sempre più grande di persone è la vera gioia, il vero compimento della gioia dei nostri amici.

Poi ci viene detto che finalmente trovano questo nome *Obed*, il servo. È nato da persone che hanno messo la loro vita a servizio



degli altri, dimentiche di se stesse e il servizio di Obed consisterà proprio nel preparare la venuta di Davide, il re Messia, come già dice il versetto 17. Ma Davide non sarà come i Giudici del passato perché discende da Obed, dal servo, a sua volta figlio di due che hanno rinunciato a tutto per il bene degli altri. Davide, quindi, sarà il figlio del servo - suo nipote per essere più precisi - e farà del servizio il suo carattere distintivo. E così Gesù che dirà di sé: *Il Figlio dell'uomo* - quindi non solo il figlio di Davide - *non è venuto per essere servito, ma per servire*, un novello Obed. E la missione di Obed viene descritta nella profezia del servo di Jawhe. Secondo Isaia al capitolo 42. *Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui l'anima mia si compiace. Ho posto il mio spirito su di lui. Egli porterà la giustizia alle nazioni. Non griderà, non alzerà la voce, non farà udire la sua voce per le strade, non spezzerà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumigante, presenterà la giustizia secondo verità. Egli non verrà meno, non si scoraggerà, finché non avrà stabilito la giustizia sulla terra e le isole aspetteranno la sua legge. Così dice Dio, l'Eterno, che ha creato i cieli e li dispiega, che ha disceso la terra e le cose che essa produce, che dà il respiro al popolo che è sulla terra e la vita a quelli che in essa camminano. Io, l'Eterno, ti ho chiamato secondo giustizia. Ti prenderò per mano. Ti custodirò e ti farò alleanza del popolo e luce delle nazioni.* Questo è Dio che parla al servo direttamente. *Per aprire gli occhi ai ciechi, per far uscire dal carcere ai prigionieri, dalla prigione quelli che giacciono nelle tenebre.* In questo modo Obed aiuterà il popolo a riconoscere che c'è un solo re, Dio. Allora si compirà la profezia per cui il nome del defunto non sarà dimenticato, ma nuovamente proclamato: Elimelec, Dio è il mio re. Quindi si realizza quello che Booz aveva previsto.

¹⁸Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, ¹⁹Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, ²⁰Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, ²¹Salmon generò Booz, Booz generò Obed, ²²Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.



È abbastanza evidente il salto letterario. Ci accorgiamo che mentre il racconto ha tutta una sua logica, una certa sua armonia nel modo di procedere, qui si è passati ad uno stile totalmente diverso, un genere letterario che non è collegabile con quello che precede. Si tratta di un'aggiunta successiva, ci aiuta a capire meglio questa aggiunta anche la nota della Bibbia di Gerusalemme: “Questa seconda genealogia non può essere dell'autore di Rut. Contro l'intento di tutto il racconto, Booz è designato come padre di Obed, il nome di Elimelec sparisce. L'abnegazione di Rut non ha più lo stesso significato. La legge del Levirato e la pietà filiale che essa implica vengono perse di vista. Ma emerge un altro insegnamento universalistico. Rut la straniera, come sarà sottolineato dal Vangelo, è un'antenata di Davide e attraverso di lui di Cristo”.

Due piccole osservazioni finali. Qualcuno si chiede se questo libro ha come scopo quello di esaltare gli antenati del re Davide, perché andare a rivangare Peres, bastava ricordare i passaggi che da Booz e Rut portano fino al re Davide? Quindi perché risalire così indietro? Due ragioni. La prima ragione che ritroviamo in un midrash su Rut in cui questo rabbino cita proprio il salmo 12. E vi ricordate che a un certo punto si parla delle parole “purificate come l'argento”. E si dice così: *Le parole del Signore sono pure: argento depurato dalle scorie raffinato sette volte*. E sono sette le generazioni che vengono ricordate. Così anche la genealogia di Davide la si deve risalire fino alla settima generazione per scorgere in essa la purificazione attraverso cui è passata. C'è sempre questo riferimento a una storia che porta con sé le sue scorie e che, attraverso il passare delle generazioni, si purifica. Caratteristico di tutte le genealogie e di uno dei temi tipici di questo genere letterario che è amatissimo dalla Bibbia. Noi non leggiamo tanto volentieri le genealogie, pensiamo quando c'era l'elenco del telefono. Ma all'epoca invece in questa prospettiva di vedere come Dio sta agendo dentro la storia e non accanto alla storia, erano testi molto molto valorizzati.



Ma oltre a questa dimensione della purificazione della memoria, attraverso il ricordo delle generazioni, c'è una seconda osservazione che possiamo fare. E la seconda osservazione sta proprio nel nome dell'antenato. Abbiamo detto che Peres, figlio di Tamar, significa "breccia", colui che apre una breccia. E nella storia senza futuro di queste donne si è aperta una breccia. Booz rappresenta questa breccia e questa breccia porterà al re Davide, che è il frutto più bello di questa storia con cui si concludeva il versetto 17. E a questo possiamo fare un'ulteriore aggiunta nella lettura cristiana di questo testo di Rut che possiamo noi aggiungere che chiamiamo figlio di Davide Gesù, che è questa breccia di Dio nella storia senza futuro, il frutto più bello e più maturo di questa complessa e lunga genealogia.

Domande per la riflessione personale

- Il tema della riconciliazione. La riconciliazione non attiva solo non mette in moto solo un futuro, non cambia, non apre soltanto un futuro, ma cambia e dà senso anche al passato, permette di rileggere diversamente il passato.
- Le nostre "short ways" e la "long way" di Dio. Quante volte ci troviamo ad avere fretta, a chiedere soluzioni, a proporre anche piste di soluzione, ma lasciamoci portare dalla via di Dio. Forse abbiamo sperimentato che per quanto lunga poi è una via che porta più frutto e quindi vale la pena assecondarla.
- Le genealogie. La genealogia come l'impegno di Dio nella storia, il Dio della storia che non butta via niente della storia, ma che è capace di valorizzare tutte le generazioni. Quindi la valorizzazione anche di questa modalità espressiva della genealogia che forse immediatamente non è così appetibile.